

Susanna Ciucci

# Meetic

*Identità, discorsi e desideri delle donne sul web*

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La pubblicazione di questo volume ha ricevuto il contributo finanziario  
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675008-2

# Indice

Prefazione <i>di Lucia Cardone e Mariagrazia Fanchi</i>	7
Nota introduttiva	9
<i>Capitolo primo</i>	
Uomini e donne: nella differenza la relazione	15
1.1. La Terza Ondata: oltre il genere, oltre la relazione	15
1.2. La differenza come luogo della relazione	19
1.3. Il femminile come complementare	20
1.4. L'equilibrio nella relazione: parità, libertà e condivisione	24
1.5. Il rifiuto della relazione: alienazione, oggettificazione e narcisismo	27
1.6. In relazione col sé	30
1.7. Amori moderni: in equilibrio precario tra matrimonio, singleness ed emancipazione	31
<i>Capitolo secondo</i>	
Meetic e il dating online: presentarsi, conoscersi e innamorarsi sul web	37
2.1. Dating online: motivazioni, usi e costumi	38
2.2. Perché Meetic	47
<i>Capitolo terzo</i>	
In cerca d'amore. Profili e tendenze delle utenti di Meetic	51
3.1. Corpo, interessi e foto-profilo: alcune considerazioni comuni	52
3.2. Donne che cercano uomini	56
3.3. Donne che cercano donne	62

*Capitolo quarto*A cuore aperto. Chi sono, chi cerco: le descrizioni  
delle utenti di Meetic

73

## 4.1. Descrivere sé e l'uomo ideale

73

4.1.1. *Il contenuto: alla larga avventurieri, parliamo d'amore*

74

4.1.2. *Cinque sfumature di caratteri: archetipi che ritornano*

78

4.1.3. *Il tono, tra poesia e ironia*

83

4.1.4. *L'uomo ideale*

86

## 4.2. Descrivere sé e la donna ideale

87

4.2.1. *Il contenuto: non solo d'amore si parla...*

88

4.2.2. *Il tono: senza troppi giri di parole*

92

4.2.3. *Descrizioni e caratteri: una sfumatura in più*

96

4.2.4. *La relazione ideale*

100

## Ringraziamenti

103

## Bibliografia

105

## *Prefazione*

La Collana FASCinA è nata per dare visibilità ai temi e ai contributi “delle donne e sulle donne” nel cinema e nei media. Un osservatorio dei cambiamenti e delle resistenze, che segnano la presenza delle donne, come professioniste e come fruitrici, nell’industria culturale e creativa.

Concepita dal Forum Annuale delle Studiose di Cinema e di Audiovisivi, la collana ne ha naturalmente sussunta la vocazione di collettore, raccogliendo, appunto, e rendendo accessibili, in questi anni, anche fuori dalle giornate del Forum, gli studi, le analisi, le riflessioni lì condivise; e, insieme, costituendosi come momento nuovo, ulteriore di riflessione, di scambio, di partecipazione.

È in questo spirito che, lo scorso anno, dalla collana si è staccata una costola preziosa: i Quaderni di FASCinA. Studi, a volte progetti ancora in corso o persino da avviare, di studiose giovani e giovanissime, provenienti da atenei e centri di ricerca di tutta Italia. I Quaderni hanno dato forma alla seconda vocazione di questo progetto: fare rete nel senso di dare supporto, creare opportunità. Non solo l’occasione di pubblicare, non di rado per la prima volta, i propri lavori, ma quella di mettersi alla prova sul tema del femminile, scoprendone la produttività, e avvalendosi dell’aiuto, del supporto appunto, di chi da più tempo attraversa questi territori.

Questo libro è la terza sfida, il terzo fronte su cui la collana vuole essere presente. La monografia non è solo un formato attraverso cui comunicare, più distesamente, i risultati del proprio lavoro; essa introduce un passo diverso, un pensiero che si concede il lusso del tempo, del percorso lungo, della riflessione a latere, della chiosa, della digressione, per stringere non meno implacabilmente sul proprio oggetto di studio, ed è un campo ancora più ampio di incontri e di dialogo.

*Meetic. Identità, discorsi e desideri delle donne sul web* è la somma di questi tre tratti: è il libro di una donna, sulle donne e su un aspetto

centrale della loro vita: l'affettività; è il libro di una studiosa giovane e talentuosa, al suo primo saggio scientifico, ed è una costruzione condivisa, cresciuta attraverso l'orientamento e la discussione; infine è il risultato di una ricerca paziente e tenace, che ha adottato un metodo poco aduso, quello dell'osservazione, tanto più in un territorio, il web e i siti di dating, in continua mutazione, epitome della velocità e dell'has been.

Dal confronto con questo oggetto, confronto appassionato, ma anche impervio e a tratti scomodo, per le questioni teoretiche, di metodo, etiche che pone, è sortito un risultato a nostro avviso importante, sotto il profilo scientifico, culturale e politico; e un modello di lavoro che speriamo possa essere adottato da altre studiose.

*Lucia Cardone e Mariagrazia Fanchi*

## Nota introduttiva

Oscar Wilde in uno dei suoi più famosi aforismi aveva detto «le donne sono fatte per essere amate, non per essere comprese». Io credo che quest'affermazione valga principalmente per gli uomini: spetta a noi donne, infatti, il compito di studiarci, capirci e infine raccontarci. È questa l'intenzione alla base del presente scritto, quella di tracciare un affresco dell'identità femminile odierna, partendo dall'osservazione della piattaforma di dating online Meetic e dei profili di donna su di essa creati.

I social media hanno molto a che fare con il mondo reale e le nostre vite offline ne sono sempre più influenzate, anche quando siamo disconnessi<sup>1</sup>.

Il punto di partenza è stato questo. Oggi più che mai è necessario superare il pregiudizio del «dualismo digitale»<sup>2</sup>, che vede il mondo reale nettamente separato da quello virtuale, perché le nostre pagine Facebook, i profili Instagram, Twitter, LinkedIn sono realtà, così come la nostra esistenza offline è sempre più virtuale. Costruirsi un'identità e mantenere relazioni online sono azioni comuni e frequenti, tanto che si parla di un «nuovo umanesimo digitale», che anche sul web riconosce la centralità la relazione per disinnescare i rischi dell'individualismo<sup>3</sup>. Perciò, se la rete è un «luogo antropologico», che abitiamo in continuità col mondo reale e in cui le soggettività si formano in un costante dialogo tra l'on e l'offline, ciò significa che studiando i profili digitali si

<sup>1</sup> Nathan Jurgenson, *Digital Dualism and the Fallacy of Web Objectivity*, in «Cyborgology», 3 settembre 2011, <https://thesocietypages.org/cyborgology/2011/09/13/digital-dualism-and-the-fallacy-of-web-objectivity/>.

<sup>2</sup> Secondo Jurgenson il mondo reale e quello virtuale si compenetrano, dando vita a un'«unica realtà aumentata». Vedi Nathan Jurgenson, *art. cit.*; cfr. anche Chiara Giaccardi, *Online/offline? Per i nostri figli non c'è differenza*, in «Avvenire», 9 settembre 2012.

<sup>3</sup> Cfr. Chiara Giaccardi (a cura di), *Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale*, Vita e Pensiero, Milano 2010; Chiara Giaccardi, *Ripensare il reale nell'era del digitale (On digital dualism)*, Vita e Pensiero, VI (2012), pp. 123-129; Chiara Giaccardi, *Online/offline?*, cit.

può capire molto delle persone reali che li hanno creati. In quest'ottica ho guardato il mondo del web nella parte empirica del presente lavoro.

La rete, luogo cui ognuno può accedere in prima persona per presentarsi e interagire, nonché spazio prezioso per promuovere iniziative che abbiano risonanza e mobilitino partecipazione, può essere considerata come lo *spazio della rivincita* delle donne. In essa, infatti, dopo aver bypassato gli stereotipi presenti nei media tradizionali (che vogliono inscatolarle in ruoli predefiniti, l'allegria casalinga, la procace seduttrice, la spietata *femme fatale*), si sono trovate nella condizione di parlare in prima persona, di creare spazi di dialogo per comunicare con altre donne e discutere dei temi che stanno loro più a cuore. E di darsi, finalmente, delle identità a tutto tondo.

Le femministe sanno che il mondo digitale è un canale potente per far girare idee, dibattiti e costruire nuove comunità. Citiamo a titolo esemplificativo l'uso degli spazi virtuali da parte delle donne dei paesi arabi e islamici, che sul web riescono a sottrarsi a regimi e codici culturali repressivi e a esprimersi liberamente. Per non parlare delle numerose piattaforme nate per agevolare gli incontri omosessuali. Le iniziative e gli spazi dedicati alle donne in rete sono moltissimi. In questa sede – a seguito di un monitoraggio prolungato e consapevole che lo scopo sia cominciare a esplorare un nuovo territorio più che pretendere di tracciarne una mappa esaustiva – ho scelto di concentrarmi su due delle attività principali delle donne in rete: la ricerca di un partner romantico e il voler parlare di sé. A tal fine ho scelto di analizzare Meetic perché tra tutti i siti di dating online è il più diffuso in Italia ed è quello che permette una compilazione del profilo più approfondita, che va oltre la semplice fotografia su cui si focalizzano invece Tinder e altre applicazioni di *instant dating*.

Per poter esplorare la piattaforma dall'interno, secondo il metodo dell'osservazione non partecipante, mi sono creata due profili, prima come «Uomo che cerca donna» per visualizzare profili eterosessuali, poi come «Donna che cerca donna» per accedere al mondo omosessuale. Ho suddiviso l'analisi in due parti: 1) un'indagine quantitativa, condotta attraverso l'utilizzo dello strumento «ricerca» del sito, in cui sono state analizzate alcune caratteristiche delle donne italiane su Meetic, tra cui la percezione del corpo, lo stato civile, con chi vivono, se hanno figli, i valori quali il matrimonio, le foto-profilo e gli interessi, sempre confrontando i dati con le ricerche statistiche più recenti; 2)



un'indagine qualitativa, condotta analizzando le «descrizioni» (spazi liberi di minimo 20 caratteri) secondo il metodo della *Grounded Theory*, concentrandomi sul contenuto, sul tono del messaggio e, infine, sugli aggettivi usati dalle donne per la presentazione del sé.

Prima però di entrare nel vivo dell'analisi, ho ritenuto opportuno premettere un capitolo dedicato alla relazione e alle questioni più spinose che porta con sé. In primis il dibattito attorno alla differenza sessuale, che a partire dagli anni Settanta ha visto fiorire teorie molto diverse e collocabili su due fronti opposti, quello anglosassone e quello italo-francese. Perché oggi la parola *gender* sembra quasi un tabù, se ne parla tanto nel mondo accademico, troppo poco nel mondo ordinario. C'è chi la esaspera, inscatolando le persone in ruoli definiti in base al sesso (l'uomo in ufficio, la donna a casa coi bambini), e c'è chi vuole neutralizzarla. Ma poiché una differenza tra uomini e donne c'è, è importante conoscerla, accoglierla, praticarla.

In secundis, poiché il dibattito sulla differenza sessuale riguarda da vicino il corpo, ho voluto accennare un discorso attorno alla percezione della corporeità in una società che spinge contemporaneamente verso la decorporeizzazione dei mondi virtuali e verso l'esibizione ostentata della moda, dei *selfie* e del fitness. Il corpo, odierno *status symbol*, sempre più accessorizzato da gadget tecnologici, fotografato e ostentato (come Narciso), ripasmato dalla chirurgia e svuotato di sostanza (come un manichino), per essere *salvato* deve essere abitato, da una mente, un pensiero, un'anima, che lo nobiliti e lo renda qualcosa di più di un semplice involucro.

Il corpo femminile, dagli anni del boom economico e del sorgere della pubblicità, è stato spesso spogliato, sezionato e usato come un feticcio bello da guardare, o un'esca per attirare l'attenzione di pubblici e consumatori<sup>4</sup>. Le donne, di conseguenza, ancora oggi sono sottoposte a due pressioni: quella del merito secondo modelli progressisti (plasmate anche dalle rivendicazioni femministe) e quella estetica secondo modelli retrogradi e maschilisti. Nonostante abbiano una forte motivazione che le spinge verso l'affermazione di sé sul piano intellettuale e professionale, essa coesiste con la necessità di rispondere ai canoni estetici proposti dalla società. Dobbiamo essere brave, ma anche belle. Perché ci sono ancora molti ambiti – quello dello spettacolo in primis,

<sup>4</sup> Cfr. Laura Mulvey, *Visual Pleasure and Narrative Cinema*, in «Screen», XVI (1975), 3; Erving Goffman, *Gender Advertisements* (1976), Harper and Row, New York 1979; Marshall McLuhan, *La sposa meccanica* (1951), Sugarco Edizioni, Milano 1996.

ma non solo – in cui per le donne la bellezza (altresì detta “presenza”) è un requisito basilare, lo stesso non si può dire per gli uomini. Le giovani donne sanno di poter eccellere, spesso si diplomano e si laureano prima e meglio dei coetanei, eppure emerge da numerose ricerche una necessità di perfezione che spesso diventa un ostacolo<sup>5</sup>, per non parlare dell’ansia del non riuscire a “far tutto” e del dover scegliere, come fosse un irriducibile *aut aut*, tra famiglia e lavoro.

La società odierna non ama molto l’equilibrio, anzi, è solita cedere al fascino perentorio degli estremismi. Così da una parte esiste una mentalità ancora fortemente maschilista, che vuole la donna a casa, senza troppo potere, sempre giovane, magra e bella, e dall’altra vi sono le spinte verso un’emancipazione che a volte si traduce in *mascolinizzazione*, autoaffermazione, individualismo. A mio parere l’errore sta al principio, in una mentalità che vede la differenza come un contrasto, che la teme e quindi vuole cancellarla. Senza rendersi conto che spesso le differenze siano complementari e s’incastriano perfettamente per completare l’insieme, e che siano proprio le differenze a creare lo spazio della relazione. L’equilibrio e la completezza non stanno nella via di mezzo, nel *neutro*, che è l’emblema del vuoto, ma nell’unione. Nella somma, non nella differenza. Nella sintesi.

Ho passato mesi a leggere i pensieri delle donne italiane, il web è stato un efficace amplificatore di punti di vista diversi. Ne è risultato un coro, non sempre armonico, certamente variegato, che riflette l’evoluzione e il cambiamento dei nostri tempi, tempi in cui ogni cosa diventa *social*, dalla ricerca del partner alla condivisione di pensieri ed esperienze. Ed è emerso che, nonostante la donna moderna sia sempre più autoaffermativa e in cerca di realizzazione non solo all’interno della famiglia ma anche nel mondo del lavoro, dà ancora molta importanza alle relazioni. Su Meetic le donne cercano una persona «seria» con cui fondare un rapporto stabile, romantico e duraturo. Nonostante alcuni prodotti mediali sembrano promuovere l’immagine della donna di potere, *mascolinizzata*, emblema di un’emancipazione negativa che recide ogni legame e s’illude di bastare a se stessa, le donne reali credono ancora che l’amore non sia una prigione ma una risorsa importante per la propria felicità.

Noi donne cresciamo cercando di far fronte a una miriade di contrasti: siamo considerate il sesso debole pur essendo la forza generatrice

<sup>5</sup> Cfr. Cinzia Dato, Silvana Proserpi, *Goodbye Italia. La Repubblica che ripudia il lavoro delle donne*, Castelvecchi Editore, Roma 2011.

primigenia della natura, siamo l'archetipo dell'accoglienza pur essendo in molte culture ancora escluse da ruoli e opportunità, siamo spinte dall'istinto alla maternità mentre il mondo del lavoro vuole insegnarci che la carriera può, e a volte deve, venire prima della famiglia, siamo nate per legarci, affidarci e prenderci cura dell'Altro in una società intessuta d'individualismo. La cultura per secoli è stata dettata prevalentemente da voci maschili, è giunto il momento di ascoltare anche voci femminili e lasciare che arricchiscano il dibattito con la loro esperienza, i loro pensieri, i loro dubbi e desideri, i loro *profili*.

Alla fine di questo viaggio, perciò, spero di poter guardare indietro e rendermi conto d'aver reso giustizia all'essere più complesso e più incompreso: la donna, che fin dall'antichità ha incarnato l'archetipo della Grande Madre, che per Aristotele era «materia» passiva da sottomettere, che nelle vesti di Eva è stata definita «colpevole e peccatrice»<sup>6</sup>, che nella psicoanalisi è diventata un «continente nero»<sup>7</sup>, che è simbolo di vita e fecondità, icona di bellezza, veicolo di un linguaggio «semiotico»<sup>8</sup> fatto di gesti, cura e affetto. A quella donna, o a quelle donne, ho voluto rivolgere lo sguardo, per provare a comprendere, in quest'epoca di socialità istantanea, di condivisione maniacale e di rapidi cambiamenti, chi sono, cosa cercano e come si raccontano.

La parte più divertente e, perché no, costruttiva, sarà quando proveremo a riconoscere noi stesse e chi ci circonda in uno di quei profili. Per poi capire che sì, ogni donna è unica e irripetibile, ma che ci sono pensieri, comportamenti, attitudini che ci accomunano e ci legano l'un l'altra. Questa è l'altra faccia della differenza, la sintesi costruttiva che emerge dal confronto e lo stupore di scoprirsi, a volte, incredibilmente, intimamente, più simili di quanto pensassimo.

<sup>6</sup> Tertulliano, *De cultu feminarum*. 1, 1, 2.

<sup>7</sup> Dopo più di quarant'anni d'impegno clinico e teorico (in *Analisi terminabile e interminabile*, 1937) Freud riconobbe che la femminilità rimaneva per la psicoanalisi un "continente nero", ancora in gran parte da esplorare, dichiarandosi quasi rassegnato al fatto che gli strumenti scientifici della sua disciplina trovassero un limite nel "rifiuto della femminilità" presente sia nell'uomo che nella donna. Ma non è solo alla fine della sua vita che Freud ammise di far fatica a decifrare l'essenza della figura femminile, citiamo anche un passaggio dell'*Introduzione alla psicoanalisi* (Lezione 33. *La femminilità*) del 1917: «Questo è tutto quello che avevo da dirvi sulla femminilità. È certo incompleto e frammentario e non sempre suona gentile [...]. Se volete saperne di più, interrogate la vostra esperienza, o rivolgetevi ai poeti, oppure attendete che la scienza possa darci raggugli più approfonditi».

<sup>8</sup> Julia Kristeva, *La rivoluzione del linguaggio poetico* (1974), Marsilio, Venezia 1979.



## Capitolo primo

# Uomini e donne: nella differenza la relazione

«Uomini e donne parlano linguaggi diversi, credendoli uguali, usano parole simili per codificare esperienze di sé e dei rapporti sociali che sono in realtà dissimili» e per questo «inducono facilmente a una traduzione sistematicamente scorretta, dando luogo a incomprensioni che impediscono la comunicazione e limitano le possibilità di collaborazione e cura responsabile»<sup>1</sup>. Conoscere questa differenza, abitarla e farla propria, diventa l'unico modo di comunicare senza fraintendere, di chiedere senza pretendere, di godersi e gestire senza frustrazioni il rapporto con l'altro sesso.

L'obiettivo di questo primo capitolo è dunque quello di ripercorrere la riflessione femminista più recente, ma in modo tendenzioso, assumendo come punto cardinale la questione della relazione.

### 1.1. *La Terza Ondata: oltre il genere, oltre la relazione*

In una società patriarcale in cui l'unico punto di vista rilevante in ambito scientifico, politico o sociologico è rigorosamente maschile, dalla Genesi a Freud, «nel ciclo della vita, come nel giardino dell'Eden, la donna è sempre stata la deviante»<sup>2</sup>. Vittima di una prospettiva *orientalista*<sup>3</sup>, in quanto da sempre raccontata e analizzata per mezzo di categorie

<sup>1</sup> Carol Gilligan, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano 1982, p. 175.

<sup>2</sup> C. Gilligan, *op. cit.*, p. 13.

<sup>3</sup> Il termine *orientalismo* è stato coniato da Edward Said per indicare la «cattiva narrazione culturale» fatta dell'Oriente da parte dell'Occidente. Questo approccio produce una «tipizzazione etnocentrica», secondo cui l'uomo occidentale (o nel nostro caso il maschio) è l'unico soggetto in grado di esercitare uno sguardo sulle cose, riducendole al proprio parziale punto di vista e interpretandole a partire dalle proprie categorie ideologiche e linguistiche. L'*orientalismo*, per la sua soggettività e parzialità, tende a tramutare gli oggetti di ricerca in stereotipi. Cfr. Chiara Giaccardi, *La comunicazione interculturale nell'era digitale*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 273-278.

maschili, la donna ha finito per essere sminuita, sottomessa nella sfera sociale ed estromessa dal sapere scientifico.

A partire dagli anni Settanta, tuttavia, le femministe anglo-americane hanno preso coscienza del fatto che l'uomo avesse usato il sesso come «dispositivo» di assoggettamento, in senso focaultiano<sup>4</sup>, di conseguenza hanno ritenuto che la differenza, come «segno dell'inferiorità gerarchica del femminile sulla scala ontologica dell'essere», dovesse essere «eliminata in quanto tale»<sup>5</sup>.

È così che l'antropologa Gayle Rubin, appoggiandosi alla letteratura psichiatrica statunitense<sup>6</sup>, arriva a distinguere il sesso dal genere<sup>7</sup>. Se il sesso è *un dato di fatto*, un corredo genetico costituito da caratteri biologici, fisici e anatomici, il genere diventa *una scelta*, operata attraverso il linguaggio, le pratiche, la politica. In altre parole, poiché il genere non è modellato sul sesso e le espressioni di genere sono configurazioni sociali, non c'è nulla che possa vincolare la libera scelta del soggetto della costituzione del proprio genere. Il corpo diventa un'espressione culturale<sup>8</sup>, un «processo performativo»<sup>9</sup>, un «fare», un discorso<sup>10</sup>.

Negli anni Novanta si giunge a un'ulteriore radicalizzazione e dal concetto di *genere* si passa al *post-genere*. Qui la riflessione femminista si salda con il pensiero postmoderno e il postulato della crisi del soggetto: l'uomo assume un'identità fluida e temporanea, aperta e molteplice, diventa un «nomade»<sup>11</sup>, con un'identità in continuo divenire, che vaga accattonando rappresentazioni e classificazioni quali razza, sesso, classe, cultura, facendoli propri, rifiutandoli, rimescolandoli<sup>12</sup>. Dalla

<sup>4</sup> Cfr. Gayle Rubin, *The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex*, in R. Reiter, *Towards an Anthropology of Women*, Monthly Review Press, New York 1975; Reimut Reiche, *Genere senza sesso*, Meltemi, Roma 2007; Rosi Braidotti, *Il paradosso del soggetto "femminile e femminista"*, in *Il Filo di Arianna* (a cura di), Atti del convegno *La differenza non sia un fiore di serra* (Verona, 1-2 dicembre 1990), Franco Angeli, Milano 1991.

<sup>5</sup> R. Braidotti, *art. cit.*

<sup>6</sup> Cfr. I lavori di John Money (1955) e Robert Stroller (1968).

<sup>7</sup> Gayle Rubin, *The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex*, in R. Reiter, *Towards an Anthropology of Women*, Monthly Review Press, New York 1975.

<sup>8</sup> Nancy Chodorow, *Il genere come costruzione personale e culturale*, in M. Dimen, V. Goldner, *La decostruzione del genere. Teoria femminista, cultura postmoderna e clinica psicoanalitica*, Il Saggiatore, Milano 2006, pp. 225-244.

<sup>9</sup> Judith Butler, *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Sansoni, Milano 2004; Judith BUTLER, *La vita psichica del potere*, Meltemi Editore, Roma 2005.

<sup>10</sup> J. Butler, *op. cit.*, p. 137.

<sup>11</sup> Rosi Braidotti, *Soggetto nomade. Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli, Roma 1995.

<sup>12</sup> Monica Pasquino, *Femminismo e femminismi dagli anni Ottanta al XXI secolo*, in M.T. Sa-

fase iniziale di elaborazione del *genere* come de-costruzione del sesso biologico e produzione del sesso sociale, si approda al concetto di *post-genere* o *transgenere* come decostruzione del sesso sociale e costruzione di opzioni individuali plurali e in movimento. Se nella prima fase l'individuo si emancipa dalla natura, in questa seconda fase si slega anche dall'ordine sociale.

Butler e De Lauretiis, tuttavia, si rendono conto che persino le identità *post-genere* e *transgenere* continuano a nominare e convocare il genere nell'analisi, perciò introducono un nuovo concetto di identità, il *queer*<sup>13</sup>, che «incarna la lotta di tutti i soggetti non previsti dall'ordine sociale», «rappresenta l'alterità, le forme che assume una soggettività precaria e fluida, che rifiuta le definizioni»<sup>14</sup>. Scagliandosi contro «l'eterosessualità compulsiva», che impone l'eterosessualità del desiderio e richiama le dinamiche di potere individuate da Foucault, Butler e De Lauretiis tentano di superare non solo la distinzione uomo-donna ma anche quella tra eterosessuale e omosessuale, completando il lavoro di decostruzione dell'identità sessuale.

Al *queer* si aggiungono poi altre nozioni come *androgynae*, *questioning*, *FTM* e *MTF* (*Female to Male* e *Male to Female*), *Pangender*, *Two-Spirit*, connotazioni di identità fluttuanti, scardinate, ribelli. È in quest'ottica che Facebook negli Stati Uniti ha recentemente proposto cinquantasei diverse «opzioni di genere», per eliminare il «binarismo di genere» (*the Gender Binary*) e permettere a ciascun individuo di scegliere liberamente chi vuole essere, senza gabbie biologiche né costrizioni culturali.

Un ulteriore passo verso il superamento del genere lo muove la filosofa e biologa Donna Haraway con la sua *teoria cyborg*, ispirata dallo studio del rapporto tra scienza e identità di genere. Secondo Haraway «il maschile e il femminile non sono più sufficienti come poli di pensiero a racchiudere l'orizzonte della differenza: altri modelli più complessi sono entrati in campo ed essi ridisegnano, sotto i nostri occhi stupiti, sia la struttura dell'umano sia quella della sessuazione»<sup>15</sup>. Stiamo assistendo,

pegno (a cura di), *Identità e differenze. Introduzione agli studi delle donne e di genere*, Mondadori-Sapienza, Roma 2011, p. 197.

<sup>13</sup> Il termine *queer*, che significa letteralmente strano, eccentrico, obliquo, è stato pensato come il punto di arrivo della de-costruzione del genere, il quale viene estromesso dalla parola stessa, per evitare di nominarlo e, di conseguenza, di convocarlo nell'analisi.

<sup>14</sup> M. Pasquino, *op. cit.*, p. 198.

<sup>15</sup> Questo scrive Rosi Braidotti in riferimento al pensiero di Donna Haraway e alla sua teoria sul postumano in Rosi Braidotti, *Conclusioni*, in *Il Filo di Arianna* (a cura di), Atti del convegno *La differenza non sia un fiore di serra* (Verona, 1-2 dicembre 1990), Franco Angeli, Milano 1991, p. 68.

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di aprile 2018